

## LO SCONTRO TRA ANGELA E DONALD

di Gianni Riotta

su La Stampa del 12 luglio 2018

Nel 1944, mentre la II guerra mondiale ancora infuriava, il ministro del Tesoro americano Morgenthau preparò per il presidente Roosevelt un piano sul futuro della Germania dopo la sconfitta: distruzione permanente dell'industria pesante, riduzione del Paese ad economia agricola di sussistenza. Stalin caldeggiò il piano Morgenthau, ma il 6 settembre 1946 il segretario di Stato Byrnes, a nome del nuovo presidente Truman, annunciò, nel discorso detto «Della Speranza», che la Germania sarebbe stata ricostruita, con industrie leader in Europa.

Gli eredi di quel patto, il presidente americano Donald Trump e la cancelliera tedesca Angela Merkel, si affrontano ora con durezza, contendendosi la leadership nel XXI secolo. Al vertice Nato Trump, firma sì il documento comune degli alleati, al contrario del G7, ma a sorpresa propone il raddoppio della spesa militare, dal 2 al 4% del Pil e attacca la politica energetica di Berlino, «Siete ostaggio dei russi!», non solo per esorcizzare le ombre del Russiagate e arrivare al summit di lunedì a Helsinki col presidente Putin a mani libere, ma soprattutto perché individua in Merkel l'acerrimo rivale in Occidente. La mossa da showman provetto di Trump del 4% per la Nato non cela il reale dilemma strategico che lo oppone all'Europa. È vero, gli europei devono contribuire di più al bilancio Nato, almeno il 2% del Pil pattuito, il 4 è fantascienza, ma, riconosce il segretario Nato Stoltenberg, tanti governi stanno mettendosi in regola. In 25 anni, del resto, anche l'impegno Usa in Europa è scemato, -75%, truppe, aerei, navi, basi, carri armati (ridotti a 0 nel 2013, stima Stephen Sestanovich della Columbia University, e ritornati solo dopo i blitz russi in Ucraina e Crimea). Ma se l'Unione Europea prova ad organizzare una struttura militare unificata - idea cara al vecchio Churchill! - la reazione di Washington è gelida, difesa sì solo con la Nato stigmatizza l'ambasciatrice Usa Hutchinson, dimentica che il punto non è solo «spendere di più» per la difesa, ma, come conferma il generale Ditte, ex ambasciatore Usa alla Nato, «ma coordinare comandi e logistica». Ieri il Senato americano, pressoché

unanime, ha votato per confermare fiducia alla Nato, monito di cautela per la Casa Bianca. Trump incalza Merkel anche sul controverso gasdotto Nord Stream 2, che dalla Russia arriva in Germania, tagliando fuori Paesi Baltici e Polonia, linea vitale per l'energia che il Cremlino può, come già in Ucraina, trasformare in arma. Grande lobbista di Putin è l'ex cancelliere tedesco Schroeder, in un conflitto di interessi imbarazzante che Trump sfrutta mentre la guerra aperta sui dazi Usa-Cina-Europa, con i nuovi 200 miliardi imposti da Washington, scalda il confronto con Merkel. Il presidente ritiene che le due donne primo ministro, Merkel e Theresa May a Londra, siano fragili e ne spalleggia i rivali populistici, il bavarese Seehofer e l'ex ministro degli Esteri inglese Johnson.

Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, è preoccupato «America, non hai molti alleati», ma Trump è certo che il suo metodo, negoziare uno a uno con i vari Paesi, paghi più del multilateralismo della «Speranza» di Truman. Anche gli europei però scelgono la guerra di movimento, May contro i nazionalisti su Brexit, Merkel guardando alla Cina. In primavera, il presidente cinese Xi Jinping le aveva promesso che, senza clamore, avrebbe lasciato arrivare in Germania Liu Xia, vedova del dissidente premio Nobel per la Pace Liu Xiaobo morto in prigionia. Ieri ha mantenuto la parola e, d'intesa con Berlino, difende Organizzazione Mondiale del Commercio e accordi vigenti contro i dazi.

In affari e in politica Donald Trump ama ribaltare il tavolo prima del negoziato, ma, alla lunga, partner e rivali imparano e corrono ai ripari. L'equilibrio antico post 1945 è finito per sempre, tra frizioni militari e tariffe verrà rimpianto, ma non tornerà. I prossimi mesi ci diranno chi prevarrà, volta a volta, tra gli strappi alla 4% di Trump e i ricami di Merkel e Xi su diritti e dazi. Nel frattempo, l'Italia del presidente Conte farebbe bene, nell'incombente scontro di grandi potenze, a non farsi cogliere isolata, ingenua o, peggio, velleitaria.